

Entriamo nella Grande Settimana!

Anno B – Domenica delle Palme e della Passione del Signore

Marco 11,1-10 (benedizione delle palme)

Marco 14,1-15,47 (passione del Signore)

Con la domenica delle palme e della passione del Signore iniziamo **la Settimana Santa, chiamata pure la Grande Settimana**. Dopo i quaranta giorni di preparazione, ci apprestiamo a celebrare il mistero della Passione, Morte e Risurrezione di Gesù (Triduo Pasquale). **Un mistero tremendo e ineffabile, tenebroso e luminoso**, davanti al quale rimaniamo stupiti, storditi ed increduli: *“Chi avrebbe creduto alla nostra rivelazione?”* (Isaia 53,1). La Chiesa e i suoi figli vivono questa settimana come un **ritiro spirituale**, in comunione intima con il loro Signore.

Questa domenica ha **due facce**, due parti ben distinte. La prima: **il rito delle palme**, seguito dalla processione, caratterizzata dalla gioia e dall'entusiasmo. La seconda: l'Eucaristia, con **la proclamazione della passione**, contrassegnata dalla mestizia, dal fallimento e dalla morte.

A) Domenica delle palme e la legge del somaro

Dal vangelo della benedizione delle palme (Marco 11,1-10) vorrei richiamare l'attenzione su due dei protagonisti: **la folla e il puledro**. Innanzitutto, la folla che accompagna Gesù nel suo ingresso in Gerusalemme, acclamandolo come Messia. Generalmente identifichiamo questa folla, presumibilmente costituita soprattutto da galilei, con la folla che giorni dopo chiederà la crocifissione di Gesù. Sembra piuttosto improbabile e alquanto ingiusta questa identificazione. Gerusalemme era una città con parecchie decine di migliaia di abitanti e, a Pasqua, raddoppiava la sua popolazione con l'arrivo dei pellegrini. Questa folla di galilei, per di più ritenuti degli esaltati, era naturale che finisse per disperdersi, forse anche delusa nelle attese messianiche su Gesù. La folla che chiederà la morte di Gesù, invece, era sobillata dalle autorità religiose della città e sicuramente formata da cittadini giudei. **Il rischio per il discepolo di Gesù non è quello di essere una banderuola o un voltafaccia, ma di lasciarsi sopraffare dalla massa;** di lasciarsi condizionare dal “così fan tutti” o dal “politicamente corretto”; di peccare di codardia nel dichiararsi un seguace di Gesù!

La messianicità di Gesù richiede un cambio profondo di mentalità. Per questo Gesù va a riprendere una profezia dimenticata, che presenta un messia umile e mansueto che al cavallo preferisce l'asino, animale da soma (porta il peso degli altri): *“Ecco, a te viene il tuo re, mite, seduto su un'asina e su un puledro, figlio di una bestia da soma”* (Zaccaria 9,9). Gesù è il Messia che porta sulla croce i nostri pesi: *“Egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori”* (Isaia 53,4). Per conseguenza, anche il cristiano deve fare lo stesso: *“Portate i pesi gli uni degli altri: così adempirete la legge di Cristo”* (Galati 6,2). **“Perché tutta la legge di Cristo è la legge del somaro”** (Silvano Fausti).

“Quando il cristianesimo, la Chiesa, ciascuno di noi, sapendo che l'unica modalità d'esistenza è il vivere come *l'asino*, comincerà ad ammiccare al ‘mondo’, ai re e ai potenti della terra, desiderando vivere ed essere come loro attraverso il potere, la ricchezza e il successo, allora si realizzerà una sorta di tragica ibridazione. Noi fatti per vivere come *asini* ci uniremo al *cavallo*, simbolo da sempre del potere mondano, e il risultato sarà ritrovarsi come *muli*, animali stupidi ma soprattutto sterili.” (Paolo Squizzato).

B) La sacralità del racconto della passione

Il racconto della passione è **la parte più antica, più sviluppata e più sacra dei vangeli**. Si ritiene che la stesura essenziale, ripresa nel vangelo di Marco, sia avvenuta pochi anni dopo la morte di Gesù nell'anno 30, possibilmente prima dell'anno 36 quando Caifa terminò come sommo sacerdote, dato che nel racconto di Marco non viene menzionato il suo nome, e ciò fa supporre che Caifa fosse ancora in carica. Questo racconto circolava nelle comunità e presumibilmente era letto nella celebrazione eucaristica.

Gli apostoli erano i “testimoni della risurrezione”. **Come mai, dunque, i cristiani della prima generazione hanno dato tanta importanza alla memoria della passione?** Perché hanno visto che il pericolo di ignorare la croce di Cristo era molto forte e questo sarebbe stato un tradimento del messaggio cristiano. Tale rischio è tuttora una grande tentazione per non pochi cristiani. Il “kerigma”, cioè l'annuncio, è un trittico che unisce indissolubilmente la passione, la morte e la risurrezione del Signore!

C) Proposte per interiorizzare il racconto della passione

- Un modo di affrontare il lungo racconto potrebbe essere di **fissare l'attenzione su ogni personaggio** che interviene in questo dramma e domandarci in quale/i ci vediamo rispecchiati. Ognuno di noi ha la sua parte in questo dramma. Ogni persona che interviene interpreta un ruolo in cui si compie la Scrittura. Quale parola si compie in me?

- Una seconda modalità potrebbe essere di soffermarci su **alcuni elementi caratteristici del racconto di Marco**. Ne accenno a cinque.

1) L'angoscia di Gesù. Una nota sconcertante del racconto è la paura e l'angoscia di Gesù: *“Cominciò a sentire paura e angoscia. Disse loro: La mia anima è triste fino alla morte”*. Gesù non è un supereroe, ma uno di noi: ama la vita e teme la morte!

2) La solitudine. Gesù appare abbandonato da tutti, addirittura dai suoi più stretti amici e persino dal Padre: *“Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?”*. La solitudine fa parte dell'esperienza del cristiano. È il momento della prova e della purificazione della fede!

3) Abba! In quest'ora della prova Gesù prega con estrema fiducia: *“Abbà! Padre! Tutto è possibile a te: allontana da me questo calice! Però non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu”*. “Abbà” è il nome affettuoso del bambino per chiamare il padre: papà, babbo, papino. Questa è la sola volta in tutti i vangeli che troviamo questa parola e, guarda caso, nel momento più tragico della sua vita!

4) Il silenzio. Ci stupisce il silenzio di Gesù, sottolineato diverse volte. Questo silenzio ci interroga. Noi tendiamo a reagire ad ogni costo, incapaci di subire l'umiliazione!

5) La professione di fede del centurione romano. Che strano! Gesù non viene riconosciuto come Figlio di Dio nell'operare i miracoli, ma per il suo modo di subire e di morire in croce! È un pagano la prima persona nel vangelo di Marco che fa la professione di fede in Gesù come Figlio di Dio, verso la quale Marco voleva condurre i suoi lettori!

Buon ingresso nella Settimana Santa!

*P. Manuel João Pereira Correia mccj
Verona, 21 marzo 2024*

Per la riflessione completa, vedi: <https://comboni2000.org/2024/03/21/la-mia-riflessione-domenicale-entriamo-nella-grande-settimana/>